



Bergoglio con Cristina Kirchner, ancora nei panni di arcivescovo di Buenos Aires

Il gelo con i Kirchner

Le divisioni argentine

Conservatore sui diritti di libertà individuale che la Chiesa cattolica non considera tali, dall'aborto alle nozze gay. Progressista nella promozione dell'equità sociale e del riscatto dei poveri e degli emarginati. Sono i due volti del Papa argentino. E anche i due aspetti dell'annoso contrasto con la parte politica prevalente nel suo Paese. Non a caso mercoledì, mentre le Chiese e le piazze di Buenos Aires si riempivano di fedeli esultanti, in Parlamento la maggioranza dei deputati respingeva la richiesta di sospendere i lavori avanzata dall'opposizione, che intendeva immediatamente celebrare l'elezione a pontefice del cardinale Jorge Mario Bergoglio, anche a costo di interrompere un'altra funzione in corso, in onore del defunto leader venezuelano Hugo Rafael Chavez.

Non a caso la presidente Cristina Fernandez, vedova Kirchner, non ha ritenuto urgente dedicarsi alla notizia, continuando per circa un'ora a occuparsi di questioni locali su twitter, prima di affidare al social network un omaggio non troppo caloroso. Con l'auspicio che il nuovo pontificato coincida con un periodo di «giustizia, uguaglianza, fraternità e pace nel mondo».

Con Cristina Fernandez che governa da sei anni, e con il marito Nestor Kirchner che la precedette alla Casa Rosada fra il 2003 e il 2007, l'arcivescovo di Buenos Aires ha avuto rapporti molto tesi. Così descritti da Sergio Rubin, vaticanista del *Clarín*, principale quotidiano nazionale: «Lui e Kirchner non si rivolsero la parola per tre anni. Nestor diceva che Bergoglio rappresentava la vera opposizione al governo, nascosta nell'ombra. Con Cristina le relazioni sono un po' più cordiali, ma solo sul piano formale».

I media internazionali hanno dato risalto nel 2010 allo scontro fra la Casa Rosada e l'arcivescovo di Buenos Aires circa il riconoscimento giuridico dei matrimoni omosessuali. Bergoglio definì la legge «una guerra contro Dio», e aggiunse: «Non siamo ingenui, non è una semplice questione politica ma un tentativo di distruggere i piani divini». Intransigente l'ostilità del capo della chiesa argentina anche sulle norme che tutelano l'interruzione di gravidanza.

Nel 2009 Bergoglio ammonì con-

IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Conservatore sui temi etici ma sempre vicino ai poveri. Una parte dell'Argentina l'accusa di compromessi con il regime. Il Nobel Esquivel: «È falso»

gliente: «I diritti umani non sono solo violati dal terrorismo, dalla repressione, dagli omicidi, ma anche da strutture economiche ingiuste che creano ampie disuguaglianze».

Sui diritti umani violati però, in Argentina non manca chi attribuisce pesanti colpe al neo-papa. L'accusa è di avere collaborato con la dittatura. Ma soprattutto gli viene contestato di non avere protetto i preti progressisti vittime della violenza di Stato, o addirittura di avere favorito l'arresto di alcuni di loro. In una biografia di Bergoglio, Sergio Rubin racconta invece che il nuovo Papa si espose a notevoli rischi per salvare persone in pericolo. Diede la propria carta d'identità a un ricercato che gli assomigliava fisicamente, così che potesse rifugiarsi all'estero. E quando incontrò Videla fu per intercedere per il rilascio di due religiosi, che in precedenza aveva vanamente cercato di convincere ad abbandonare la baraccopoli in cui prestavano la loro attività pastorale, sapendo che rimanendo sarebbero finiti nei guai. L'episodio è controverso. Uno dei due preti, Orlando Yorio, nel frattempo deceduto, sostenne di essere stato catturato e torturato proprio perché Bergoglio non lo aveva difeso.

Adolfo Perez Esquivel, che vinse il premio Nobel per la pace nel 1980 proprio per avere documentato le atrocità della giunta militare, si schiera dalla parte di Bergoglio: «Forse non ebbe lo stesso coraggio di altri sacerdoti, ma non collaborò mai con la dittatura. Non si può accusarlo di complicità». D'accordo con lui Jorge Ithurburu, presidente dell'Associazione 24 marzo, che è parte civile nei processi contro i militari argentini in Italia. «Una cosa è la responsabilità della Chiesa cattolica come organizzazione - dichiara - Un'altra è quella dei singoli. Bergoglio all'epoca non era neanche vescovo e di sue responsabilità personali non c'è traccia».

Di opinione diversa Estela Carlotto, presidente delle Nonne di Plaza de Mayo, che ha instancabilmente indagato sulla sorte dei bambini che venivano sottratti agli oppositori incarcerati: «Non abbiamo mai sentito da lui una parola sui nostri nipoti, né sui desaparecidos». Ora comunque, aggiunge Estela Carlotto, «l'importante è sapere che vuole lottare per la pace, la convivenza, l'amore per il prossimo».

l'altro cugino, Delmo, ex custode della scuola materna, regalò al futuro Papa come ricordo di una visita fugace, nella primavera del 2005, dopo il Conclave. Bergoglio era stato battuto solo da Benedetto XVI ma in pochi lo sapevano, da queste parti nessuno. Il Papa si era fermato a toccare i mattoni della casa di famiglia, a Bracco Marmorito. Oggi la dimora è del signor Quattrocchio, straniro dall'assalto al cortile: in fondo, quella dei Bergoglio è una storia che accomuna una famiglia su due, è la malora di Fenoglio, la fuga dalla fame. «Me lo ricordo: era il 2000. Arrivò con i cugini, stavo facendo dei lavori in giardino. Com'è? Una persona a posto». Che vuol dire tutto e niente, come poco o nulla è rimasto della casa degli avi: giusto l'antico torchio dell'uva. Non c'è più il gelso secolare, «lo ha abbattuto una grandinata» di quelle che in dieci minuti frantumano un anno di lavoro in vigna.

Il prete del paese si scusa ma non parla: «Sono qui da quattro mesi, non cono-

scio nessuno». Del resto il parroco non è di Portacomaro Stazione, Asti ma di Madras, India. La gente del posto non è abituata ai forestieri ma è un pullulare di giornalisti e parenti, dalla fumata delle 19.06. A mezzo Astigiano scorre nelle vene il sangue dei Bergoglio, anche a chi non porta il cognome. Come *monsù* Walter Carlo Gai di Tigliole, legato al fu arcivescovo da parentele che si perdono nei registri comunali. Ma hanno lasciato tracce nell'oratorio dove - racconta lui - ha tirato due calci al pallone col successore di Ratzinger. Papa Francesco I si materializza anche nei racconti della cugina Anna, pronta a raccontare di un'allegria tavolata di famiglia in cui saziò il Santo Padre con un'ardita bagna cauda, olio, acciughe e aglio a profusione. L'episodio, sussurra chi non ha aneddoti da offrire, potrebbe non essere autentico. Ma è verosimile e qui gli anziani, cresciuti nella guerra, risparmiano pure sulle frottole. Anche se di mezzo c'è il cugino che s'è fatto Papa.

tro il «rischio di omologazione del pensiero», riferendosi agli atteggiamenti populistici di un governo poco tollerante del dissenso. Ma nel mirino erano anche le scelte in materia economico-sociale. «Da anni - disse - il governo non si fa carico della gente». Particolarmente aspre le critiche al programma del partito peronista per l'aiuto ai poveri. Misure insufficienti a suo giudizio per risolvere il problema. «Il nemico è la povertà, non i poveri», affermò, implicando l'inutilità propagandistica dei sussidi previsti dalle autorità.

Su questo terreno era stata completa in passato la rottura con Nestor Kirchner, di cui criticava «l'esibizionismo e gli annunci stridenti» con la realtà, in un periodo in cui il Paese viveva ore drammatiche dopo la bancarotta del 2001. Kirchner arrivò a paragonare Bergoglio al demone che «è dappertutto, fra quelli che portano i pantaloni come tra coloro che indossano la tunica». L'arcivescovo non fu meno ta-

Un ruolo etico per lo Ior, una decisione ineludibile

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

IL VIGORE INTELLETTUALE, MORALE E FISICO DI PAPA FRANCESCO, le sue prime dichiarazioni e i suoi primi atti, ma anche gli scritti e la vita del Card. Bergoglio lasciano prevedere che, accanto alle questioni epocali nelle quali, proseguendo nell'opera del Pontefice emerito, egli si cimenterà, vi sarà anche il tema, secolare, delle finanze vaticane. Non sarebbe giusto considerare quest'ultimo argomento come centrale nell'iniziativa pontificia, anche se di esso si è trattato nelle Congregazioni che hanno preceduto il Conclave, ma indulgiando sulla vicenda della destituzione dalla presidenza dello Ior di Ettore Gotti Tedeschi che, per la verità, è stata disposta con motivazioni rese note dalla stampa ben nette e trasparenti. E tuttavia, per ciò che è accaduto nel lontano passato

e che a suo tempo ha comportato una prima sostanziale riforma di questo Istituto (si veda la vicenda dell'Ambrosiano di Roberto Calvi) che non ha affrontato però tutti i problemi, ma soprattutto per il recente caso dell'adeguamento dell'operatività dello stesso alla normativa europea anticiclaggio che ha portato, per alcune carenze, alla decisione delle autorità di vigilanza di imporre la disattivazione dei Bancomat installati nel Vaticano, il problema di esplicitare un intervento definitivo, in nome innanzitutto della piena trasparenza, sull'assetto istituzionale, funzionale e operativo dello Ior si pone. E certamente non sfuggirà al Pontefice che ha scritto pagine fondamentali sul ruolo della finanza nella sua terra di origine e nel mondo, con una penetrante critica dei modi in cui è avvenuta la globalizzazione.

Naturalmente, occorre guardarsi da facili strumentalizzazioni e

riconoscere anche il lavoro finora compiuto dagli organi vaticani per arrivare, sempre in materia di anticiclaggio, alla conformità alle principali regole, per non poche delle quali (9 su 16) si è progressivamente conseguito l'adeguamento; così come è stata rinnovata una parte della governance e dei controlli. Una volta che sarà stato compiuto il non facile percorso di piena ottemperanza normativa e il Vaticano verrà auspicabilmente inserito nella white list dei Paesi, lontanissimo comunque da una sia pur pallida assimilazione ai centri off-shore, si sarà fatto un passo assai apprezzabile, ma che non potrebbe dirsi conclusivo. Non si sostiene qui, come pure qualche Cardinale ha affermato, che la Chiesa dovrebbe avere interesse a sopprimere tout court lo Ior, magari limitandosi a dare disposizioni a banche insediate all'estero» per l'investimento dei risparmi che affluiscono alla Santa Sede per

donazioni e oboli, nel presupposto che solo agli istituti prescelti competano la gestione dei risparmi stessi e le funzioni connesse con il sistema di pagamenti. Semmai, questa potrebbe essere una delle opzioni possibili, che, per la verità, fugherebbe ogni sospetto che lo Ior sia solo formalmente una non-banca. L'alternativa ben potrebbe essere quella di conferire all'Istituto proprio la natura di intermediario bancario, traendone tutte le conseguenze, però, in tema di normativa, operatività e controlli. La strada intermedia sarebbe rappresentata dallo sfondamento dalle attività attuali di ciò che può indurre a ritenere che vi sia esercizio, dal punto di vista sostanziale, di compiti bancari, accompagnato dalla ricordata totale conformità alla disciplina anticiclaggio. Questa via pragmatica dovrebbe essere integrata dall'adozione, commisurata alle dimensioni della potenziale operatività nel Vaticano, di una normativa

bancaria, per i rapporti che si instaurano con banche «estere». Quale che sia la scelta, essa si dovrebbe raccordare, poi, con una visione unitaria e organica che riguardi l'amministrazione complessiva del patrimonio della Sede Apostolica, per profili economici e per quelli finanziari. Importante sarà la nomina del nuovo Segretario di Stato.

Si tratta di scelte riformatrici che rispondono ai criteri, come accennato, di trasparenza e piena correttezza; preverrebbero critiche a volte eccessive; avrebbero un assai positivo effetto di immagine. Ma ciò che conta di più è che la raccolta di mezzi finanziari, nell'osservanza della dottrina della Chiesa e dei principi etici, richieda una gestione coerente fondata sull'uso rigoroso del denaro per le finalità altamente apprezzabili dell'azione della Chiesa, senza che la gestione, a poco a poco, da mezzo, pienamente accettabile se correttamente utilizzato, diventi fine.